

«Con me era molto calorosa e per niente altezzosa, anche se un po' continuava a intimidirmi. Aveva letto i miei libri e le erano piaciuti. Prestava grande attenzione ai dettagli che compongono la vita, e questo ne faceva un'ottima padrona di casa e una buona compagna. Più volte ha invitato me e mio marito a stare da lei, ma non c'è mai stata l'occasione giusta. Ha dedicato il suo ultimo libro, *All Change*, a noi due: mi ha fatto piacere che non lo abbia escluso».

Casa Howard

Arriva in Italia il secondo capitolo della saga familiare dei Cazalet di ELIZABETH JANE HOWARD, tra le scrittrici inglesi più lette.

A noi ne ha parlato una sua amica intima, una certa HILARY MANTEL

di CATERINA SOFFICI

Per noi appassionati di Elizabeth Jane Howard (*sopra, a destra*) è finita l'astinenza: arriva finalmente il secondo volume della saga della famiglia Cazalet, *Il tempo dell'attesa*. Dopo la leggerezza delle estati nella campagna inglese, tra partite a tennis, vestiti, amori e pranzi, la scrittura morbida e appassionata di Howard ci porta al settembre del 1939, sull'orlo della guerra.

Moglie dello scrittore Kingsley Amis, quindi matrigna di Martin (*vedi sotto*), Howard, morta nel 2014, è stata al centro della vita culturale e mondana londinese e in Inghilterra è diventata un fenomeno di culto, con 7 milioni di copie vendute.

Tra i suoi fan c'è anche Hilary Mantel, 63 anni (*a sinistra*), regina inglese del romanzo storico e due volte Booker Prize (per *Wolf Hall* e *Anna Bolena, una questione di famiglia*), che l'ha conosciuta quando la

«signora Amis» era all'apice della carriera e lei una giovane molto promettente. Sono diventate grandi amiche.

Quando vi siete incontrate la prima volta?

«A un drink della Royal Society of Literature. Prima forse l'avevo vista in foto, ma, avendola letta per anni, di lei mi ero fatta un'immagine che poi si è rivelata completamente sbagliata. Non sono rimasta delusa, anzi, divertita. L'avevo immaginata piccola, sfuggente, sinuosa e felpina. Nella vita reale invece era alta, maestosa, e per nulla sfuggente. Anzi, una presenza decisamente reale, una donna che non si poteva ignorare».

Come è stato il vostro rapporto?

È vero che Elizabeth Jane è stata l'autrice che ha più consigliato di leggere ad amici e studenti di scrittura creativa?

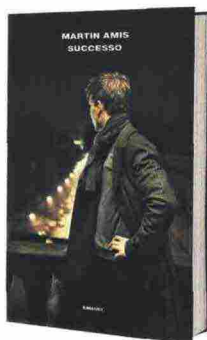
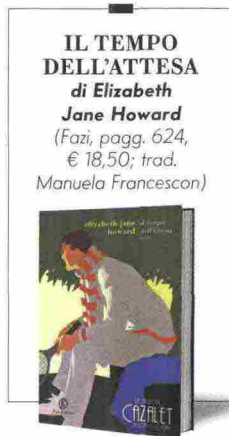
«Sì, perché è una grande artigiana. Tecnicamente è agile e intelligente. La saga dei Cazalet è semplice, nonostante abbia un grande cast. Ma da lei si può imparare anche come strutturare un libro con uno schema temporale complicato: alcuni dei suoi romanzi precedenti si spostavano avanti e indietro nel tempo, oppure partivano nel presente e retrocedevano».

Perché il lavoro di Howard è stato riconosciuto tardivamente?

«Credo perché raccontava la vita dal punto di vista delle donne, o degli uomini attraverso gli occhi delle donne, e la visione femminile è sempre stata sottovalutata».

La cosa che più l'appassiona di questa saga?

«Il piglio narrativo, la qualità epica e il lato intimo della narrazione. Al suo occhio non sfugge nessun dettaglio, ma poi fa un passo indietro e alza lo sguardo sul quadro generale della società che cambia nel corso degli anni».



Verità, questa sconosciuta

Chi ama **Martin Amis** per aver letto *L'informazione*, dovrebbe leggere anche *Successo* (Einaudi, pagg. 328, € 17), appena tradotto da Federica Aceto e uscito nel lontano 1978. La coppia di amici/nemici qui è composta da due fratellastre del tutto diversi. Gregory Riding è elegante, irresistibilmente bello e ha un lavoro figo in una galleria d'arte. Il suo fratellastro povero Terry Service («esca dalla porta di servizio, mi raccomando» e tutti giù a ridere) è basso, brutto, malinconico, vende lucido da scarpe e repelle le ragazze. Dodici capitoli per dodici mesi, in cui leggiamo la versione di Gregory e quella di Terry e impariamo a fare la tara a tutte e due: megalomane il primo, autolesionista il secondo. La verità non la dice né l'uno né l'altro. La verità, quando verrà fuori, non risparmierà nessuno: né la famiglia inglese, né il sindacato e nemmeno le ragazze disinibite degli anni '70. MARCO DRAGO